CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale

Data 19-06-2016
Pagina 45
Foglio 1 / 2

La nebbia dentro l'anima di Bruges capitale di tutti i crepuscolari

di FRANCESCO TARGHETTA

C'è, ancora oggi, accanto al Belgio che va nei tg con Molenbeek, Bruxelles e le istituzioni europee, un Belgio altro, capovolto negli specchi dei canali che attraversano le città fiamminghe, ovattato dalle nebbie nelle campagne appena ondulate, insonnolito da una noia di autunni. Bruges ne è il cuore non pulsante, l'emblema, e anche, un po', il germe infettivo, almeno da quando, nel 1892, Georges Rodenbach la mummificò nelle pagine di un romanzo, *Bruges la morta*, in questi giorni riproposto da Fazi.

Il libro, tradotto in Italia già nel 1907, nutrì, a suo tempo, un vero e proprio culto: alcuni giovani poeti del simbolismo italiano, poi ribattezzati crepuscolari, lessero in quella storia di ossessione funebre e fascinazione decadente un riflesso della propria adolescenza rassegnata e marginale, sullo sfondo di un'Italia roboante che si apprestava al carnaio della Grande guerra. *Bruges la morta* era la loro dichiarazione di inappartenenza: il *livre de chevet* di chi si chiamava fuori. Sergio Corazzini lo teneva sempre con sé durante le passeggiate lungo le rovine dell'Appia antica; Marino Moretti ne traeva ispirazione per cantare «Bruggia», mettendola in rima con l'«uggia» delle grigie domeniche di Romagna; a Bruges Antonio Fogazzaro ambientava le prime pagine de *Il Santo*; Corrado Govoni, dopo che nei versi dell'*Armonia in grigio et in silenzio* aveva fatto di Ferrara la Bruges italiana, spediva agli amici cartoline della città fiamminga acquistate però ai mercatini di Roma.

Perché in realtà a Bruges non c'era stato nessuno. Accadeva come in *À rebours* di Joris-Karl Huysmans, dove il protagonista Des Esseintes preferiva a un viaggio a Londra una cena in un ristorante inglese di Parigi: così gli scrittori italiani di inizio Novecento, invece di andare in quel Belgio simbolo di esilio e consunzione (solo Moretti, nel dopoguerra, compì davvero il pellegrinaggio fiammingo, traendone materia per il romanzo *La casa del Santo Sangue* del 1930), si rinchiudevano nelle pagine malinconiche di questo libretto, che a ragione, dunque, Marco Lodoli, nella nota introduttiva, annovera nell'«indistruttibile tribù dei piccoli classici».

Rodenbach, c'è da dire, fu anzitutto poeta (con risultati alti almeno in *Le Règne du silence* e *Les vies encloses*). Il lirismo di *Bruges la morta* lo dimostra, così come l'esilità della trama: Hugues Viane, rimasto vedovo in giovane età, si trasferisce a Bruges, perché ne ravvisa una proiezione della propria solitudine, e lì si dedica a un culto maniacale della moglie defunta, salvo poi rivederne la figura, identica fino alla sovrapposizione, in una frivola ballerina del teatro locale. Ne consegue un periodo di violento vitalismo, in contrasto con lo spirito della città, che ora assedia Hugues con i suoi moniti di ascesi e mortificazione. È Bruges, infatti, la vera protagonista del romanzo, come rimarca Rodenbach nell'avvertenza iniziale: «È la Città stessa che orienta l'azione». Indirizzandola giocoforza verso un finale tragico.

Si tratta di una febbre a cui il lettore stesso difficilmente può sottrarsi: gli agili capitoli sono tramati di descrizioni che sembrano far parlare i quadri di Fernand Khnopff, fatti di riflessi, sfocature paludose e sfuggenti figure femminili, tra strade acciottolate lungo i canali, case taciturne affacciate sull'acqua, cieli di cenere, claustri e beghinaggi, nicchie con rose stinte protette da campane di vetro, lenti carillon che rovesciano sulla città una continua aria di lutto. Era il modello della città-chiusa, luogo di segregazione cercata e subìta, con attitudine decadente fino al midollo, secondo uno spirito che era già nel d'Annunzio delle città del silenzio e degli *horti conclusi*.

Non a caso Bruges è diventata, più recentemente, sfondo di gialli e *noir*: da *In Bruges*, la *black comedy* cinematografica di Martin McDonagh del 2008, ai romanzi polizieschi di Pieter Aspe (pure pubblicati da Fazi), la cittadina delle Fiandre ha visto esaltata la propria aura di mistero. Eppure, ad andarci ora, si rimarrebbe sorpresi di questa nomea oscura: l'inalterato assetto medievale, riverberato nell'acqua, sembra renderla perfetta per una gita romantica, tanto che, durante il giorno, le sue cioccolaterie e i negozi di merletti sono affollati da coppie, pronte poi a fotografare i cigni che sfiorano i rami dei salici piangenti nel Minnewater (il lago degli innamorati). Basta però attendere che i turisti giornalieri sciamino e cali la notte: le strade si svuotano, mentre la verticalità della torre civica e dei campanili restituisce alla città un'austerità quasi mistica.

Ogni Paese, d'altronde, ha i suoi gorghi maledetti e i suoi angoli bui. Il Belgio, si direbbe, li ha conservati con più devozione. A Gand, poco distante da Bruges, nacque e visse Maurice Maeterlinck, unico Nobel per la letteratura belga, poeta e drammaturgo visionario, il cui capolavoro lirico, *Serre calde* (*Serres chaudes*, 1889), è una galleria di pallori liliali, inquieti vagabondi, pavoni e malati alle finestre; negli stessi anni la poesia belga era un trionfo di marciume (le città tentacolari di Émile Verhaeren, i giardini di Charles van Lerberghe), mentre la pittura simbolista prendeva i tratti grotteschi del disfacimento (Félicien Rops, James Ensor).

Retaggi della lugubre dominazione spagnola? Senso di inevitabile lateralità di un luogo per forza spaesante? (Anche nella lingua: se i dEUS oggi cantano in inglese, Rodenbach allora scriveva in francese). A rivisitare queste città, ma più ancora le campagne, fino a Ostenda e al mare del Nord, si è colpiti da una luce diversa, sempre cangiante, che frastorna e squarcia tutto. Apre ferite. Il Belgio è Ypres. Waterloo. I cumuli di morti delle secolari guerre d'Europa.

Tra il Belgio e New York è ambientato *Città aperta* (2013), il romanzo d'esordio di Teju Cole. Così vi si descrive Bruxelles: «L'inverno mite e le pietre antiche cingevano la città in un malinconico assedio. Sembrava, per certi versi, una città in attesa, o sotto vetro». Sembrava la Bruges di Rodenbach, appena prima di essere esposta a una nuova Storia. Da città chiusa a città aperta. Che la fragilità belga di oggi si possa capire anche così?

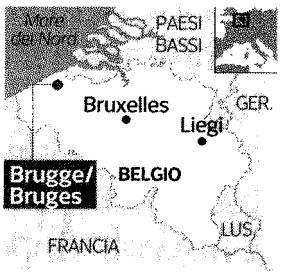
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il territorio
Oltre Bruxelles c'è un altro Paese, capovolto negli specchi dei canali, ovattato dalla foschia e dalla noia

Il libro
Edifici e strade vennero mummificate dal narratore e poeta: da noi il romanzo venne tradotto già nel 1907

Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La località
Brugge (in fiammingo «ponte»), più nota con il suo nome francese Bruges, è capoluogo della provincia belga della Fiandra occidentale. La pianta ovale del centro abitato resta fondamentalmente quella di età medievale, con un fossato e un'antica cinta muraria. All'interno la città è attraversata dal reticolo di canali formati dalle acque del Reye. Due canali uniscono Bruges a Ostenda e a Gand. Oggi è una delle destinazioni turistiche più importanti del Belgio, forte di un centro storico dal 2000 tutelato dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Brugge/ Bruges conta oggi circa 120 mila abitanti: il suo porto marittimo, Zeebrugge, è stato costruito nel 1907

GEORGES RODENBACH
Bruges la morta
Traduzione di Catherine McGilvray, presentazione di Marco Lodoli
FAZI
Pagine 105, € 15

L'autore
Lo scrittore belga di lingua francese Georges Rodenbach era nato a Tournai nel 1855. Visse gli anni della maturità a Parigi, dove morì nel 1898. Fu grande amico del poeta francese Stéphane Mallarmé, che riteneva *Bruges la morta* un «gioiello prezioso». In italiano in anni recenti è uscito anche *L'amico degli specchi* (traduzione di Catherine Vidali, Liber Internazionale, 1993)

L'autore dell'articolo
Francesco Targhetta (Treviso, 1980) ha curato la riedizione de *Gli aborti* di Corrado Govoni (San Marco dei Giustiniani, 2008) e un progetto antologico sulla poesia simbolista di fine Ottocento. Ha pubblicato le poesie *Fiaschi* (ExCogita, 2009), la narrazione in versi *Perciò veniamo bene nelle fotografie* (Isbn, 2012) e la raccolta *Le cose sono due* (Valigie rosse, 2014)

Itinerari Torna il capolavoro dello scrittore belga francofono Georges Rodenbach che plasmò l'immaginario di generazioni di poeti e narratori anche in Italia, da Corazzini a Fogazzaro. Le atmosfere decadenti della città medievale la rendono ancora oggi sfondo perfetto per gialli e noir anche cinematografici

Romy Achituv (1958), *Cataract gorge* (2015, installazione): in occasione della Brugge Triennale l'artista di origine israeliana, per rappresentare l'incerto destino della città ha realizzato un modello di una tipica casa di Bruges e lo ha collocato in uno dei canali della città dove è stata provocata una tempesta artificiale

Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.